

***Agripolis. Voci ed esperienze dal Campus (1996-2016)***

**RESPONSABILE SCIENTIFICO DEL PROGETTO:** Elisabetta Novello

**GRUPPO DI RICERCA:** Elisabetta Novello, Michele Angrisani, Andrea Colbacchini, Stefania Ficacci

**INTERVISTATO:** Silvia Quaggiotti, Ricercatrice di Fisiologia vegetale (SQ)

**INTERVISTATORE:** Elisabetta Novello (EN)

**OPERATORE:** Michele Angrisani

**LUOGO DELL'INTERVISTA:** Legnaro (PD), Campus di Agripolis

**DATA:** 16.05.2016

**TRASCRIZIONE:** Stefania Ficacci

**SQ:** Io sono Silvia Quaggiotti, sono nata a Padova nel '68 a maggio. Dal punto di vista delle origini familiari non ho tradizioni agronomiche. Sono sempre stata affascinata dalla biologia delle piante. La ragione principale è stata una motivazione di tipo culturale, una curiosità. Ero incerta, all'inizio, se fare Biologia o Agraria, perché ciò che mi interessava di più era la fisiologia. Poi ho scelto di fare Agraria per molte ragioni e devo dire che sono stata contenta. Nonostante mi senta tuttora un pesce fuor d'acqua, non ho una formazione legata alla produttività, ma alla pianta come modello da capire.

**EN:** Può ripercorrere le sue tappe di studio e di ricerca universitaria?

**SQ:** Ho iniziato e conseguito la laurea nella vecchia sede della Facoltà di Agraria in via Gradenigo, discutendo una tesi del professor Ferrari sulla biochimica e la fisiologia delle risposte delle piante, una tesi di laurea molto fisiologica. Subito dopo la laurea sono stata con una borsa di studio a Montpellier, lavorando con il professor Davidian. Anche in quel caso ho continuato ad occuparmi di aspetti fisiologici e molecolari nel trasporto di radici. Alla fine ho avuto l'opportunità di rientrare qui ad Agripolis con un dottorato di ricerca. Da quel momento ho iniziato a lavorare e a confrontarmi con una nuova realtà che è quella di Agripolis.

**EN:** Quindi Lei ha avuto modo di studiare nella vecchia sede della facoltà in via Gradenigo. Quali differenze sostanziali indicherebbe fra quella sede e questa?

**SQ:** Io all'epoca ero studentessa, adesso ho un altro ruolo, un'altra vita. Lì come studentessa stavo bene, ero in centro storico, uscivi da lezione e ti prendevi lo spritz con i colleghi. Dal punto di vista della struttura, del laboratorio, lavorativamente parlando non posso parlare con questa attuale. Agripolis ormai è un centro molto più attivo rispetto a quello che conoscevo io. Prima eravamo vicino a tutte le altre ex facoltà scientifiche: ho vissuto molto Biologia quando ero studentessa. Questo è un motivo di difficoltà, quando noi siamo lontani. Abbiamo difficoltà noi ad andare dai colleghi e, viceversa quando noi organizziamo seminari, è molto difficile attrarre le persone, perché per venire qui uno si deve prendere mezza giornata. Come realtà nella quale lavorare quotidianamente, quella in cui ci troviamo adesso è molto più bella. Solo il contesto, gli spazi, i laboratori, il fatto di essere in un campus è per noi, per me, un valore aggiunto importante. Anche per gli studenti che si sono iscritti, che si iscrivono ora, arrivare in questa realtà, rispetto alla compressione che vivono in altri contesti cittadini sia un valore importante.

**EN:** Per quanto ne può sapere Lei, gli studenti, prima di iscriversi alla Facoltà, vengono ad iscriversi al campus?

**SQ:** Se pensiamo a quelli che si iscrivono alle lauree specialistiche già hanno frequentato il campus e molti scelgono volutamente. Privilegiano una scelta di un corso di laurea di tipo specialistico all'interno di quelli che hanno già frequentato. Quelli che si iscrivono ex novo non credo abbiano una statistica. Fanno queste giornate di presentazione del corso di laurea e credo che anche una volta l'abbiano sperimentato. È molto diverso da quando siamo arrivati noi.

**EN:** Ci può dire com'era la situazione quando ha lavorato qui?

**SQ:** Passavo le giornate ad orientarmi. Era anche difficile muoversi in queste stecche, abituati dalla situazione da cui partivamo. Già questa ampiezza di spazi, Pentagono, Ca' Gialla, primo, secondo terzo piano ... bisognava capire. La parte esterna era molto più spoglia, gli alberi sono

cresciuti negli anni e tutto il campus ha preso vita grazie alle persone che in questi anni ci sono state. Credo ci vogliano ancora degli anni per trasformare questa struttura attraente.

**EN:** In cosa si dovrebbe investire per migliorare il campus?

**SQ:** Penso ad un processo di smantellamento di barriere. Già questi dipartimenti sono frutto di altri dipartimenti. Stiamo lavorando per rendere più omogeneo il tessuto culturale e scientifico all'interno dei dipartimenti. Perché ognuno di noi si trova a che fare con colleghi storicamente distanti. Dovremmo arrivare ad un'integrazione maggiore di Agripolis. In modo da creare una rete più efficiente, sia per la ricerca, per il trasferimento tecnologico. Non ci conosciamo o ci consociamo poco solo perché si ha la fortuna di condividere corsi di laurea trasversale e allora consoci che c'è un collega a pochi metri, che ha strumenti che possono essere utili e ci può essere un flusso di informazioni, di crescita e di cultura. Se penso ad Agripolis tra vent'anni, penso ad una entità che sia vista come un polo unico, non come un contenitore di DAFNAE, TESAF, BCA, MAPS. Ma come un polo per il territorio, per la ricerca, nel quale poter trovare delle risorse di vario genere indipendentemente dal fatto che siano in un dipartimento o nell'altro. Come in un'unica identità.

**EN:** Ci troviamo a Legnaro lontano dalla città, quindi questo potrebbe avere effetti positivi con il territorio?

**SQ:** Dipende da quale tipo di contatto tecnico con realtà produttive che hanno che fare con il settore agronomico, alimentare eccetera potrebbe essere solo un vantaggio. Siamo in campagna, quindi immersi in una realtà in cui si produce, vicino alle zone industriali. La facilità di raggiungere Agripolis dall'esterno è sicuramente comoda. Da quel punto di vista non vedo un grosso limite. Più difficile se vediamo il rapporto con il territorio, con il comune di Padova, le scuole... lì siamo un po' fuori. È un po' più difficile, siamo meno visibili, ma credo si possa lavorare. Credo che anche l'attività di Agripolis nel contesto del trasferimento sul territorio dovrà essere anche centralizzata. Per coordinare quanto meno i nostri dipartimenti, e sia più visibile prima di tutto a noi quanto facciamo e poi riuscire ad essere efficaci anche nella comunicazione verso l'esterno.

**EN:** Per quanto riguarda il suo campo di ricerca, la fisiologia vegetale. Lei ha trovato delle buone opportunità di ricerca qui ad Agripolis?

**SQ:** È difficile rispondere a questa domanda, perché nel contesto dove lavoro io è di nicchia. Mi sento un pesce fuor d'acqua, perché non sono io e i colleghi che lavorano sulle stesse tematiche. L'impronta agronomico-produttiva da tutti i punti di vista è molto più importante. Quindi io non posso dire di non essere soddisfatta ma, un po' nel mio piccolo, tante volte mi è più facile comunicare, discutere di alcuni aspetti che non sono di Agripolis. Sono consapevole di aver fatto una scelta che poteva essere ambigua, sapendo che era solo un modo di occuparmi di quello che mi piaceva. Preferisco andare avanti per il mio percorso ed accontentarmi del mio percorso.

**EN:** A distanza di venti anni dal progetto di Agripolis, è stata una scelta giusta, corretta iniziare questo percorso qui, o lavorare a Padova, restare in centro?

**SQ:** Non c'è dubbio, questa situazione è ottimale per un polo scientifico che si voglia occupare di questo genere di tematiche. Avendo avuto queste opportunità rispetto all'alternativa di rimanere a Padova non c'è dubbio. È una situazione che si presta perfettamente ad ospitare

persone che vogliono lavorare in questo settore, che devono fare esperimenti. Per me che lavoro con piantine in celle microclimatiche è di grande importanza avere a disposizione stalle ecc. Avere a disposizione una struttura di questo tipo è utile per chi, come noi, lavora per il 99% in laboratorio, può fare prove in campo. Facciamo ricerca di base soprattutto, ma l'obbiettivo è anche di trasferire nella realtà a pieno campo.

**EN:** Lei ha fatto molte esperienze all'estero. Trova che il campus di Agripolis sia competitivo con il resto dell'Europa?

**SQ:** Dal punto di vista strutturale sì, credo ci manchi qualcosa da altri punti di vista. Spero che, col tempo, si possano completare quei vuoti. Quando vivi in un contesto per molti anni, inizi anche a ragionare in termini di comunità, più o meno forzatamente si trovano a dover condividere spazi e risorse. Credo ci voglia un po' di storia.

**EN:** E provando a calarsi nei panni dello studente? Lo studente oggi, secondo Lei, di cosa avrebbe maggiormente bisogno?

**SQ:** Non direi dal punto di vista della didattica. Mi sembra tutto molto efficiente, anche per il rapporto fra docente e studente. Un rapporto positivo, molto umano. Dovremmo dare loro [agli studenti] la possibilità di vivere meglio a Legnaro. I servizi legati allo sport, al *wellness* in generale. In modo che diventi qualcosa di più. Un aspetto importante è quello dei trasporti, soprattutto nelle stagioni in cui non ci sono lezioni, ma gli studenti devono frequentare i laboratori o ci sono gli esami. Il problema del 'movimento' per chi di loro vive a Padova, o fuori Padova è un problema importante. Se insieme a questo diamo anche la possibilità di vivere, utilizzando una palestra o svolgendo delle attività, potrebbero essere facilmente utilizzabili. C'è già un progetto del polo per ampliare il numero di attività di possibilità da dare a questi ragazzi. C'è già un accordo con il CUS che sta organizzando corsi ecc. Il bar di Agripolis alle cinque del pomeriggio chiude. Con un piccolo sforzo lo studente potrebbe anche finire lezione e invece di scappare a prendere il pullman potrebbe farsi una corsa, una partita di calcetto, bersi uno spritz con gli amici e tornare a casa un po' più felice. Sennò sono costretti a vivere a Legnaro. Magari per noi docenti che abbiamo un altro stile di vita può andar bene.

**EN:** Tornando alla sua esperienza personale, se tornasse indietro percorrerebbe il suo percorso di studi?

**SQ:** È una domanda difficile, non saprei rispondere. Non me la sento. Posso dire che io sto bene, sono contenta di quello che faccio. È difficile sapere come sarebbe andata se avessi intrapreso un'altra strada. Sono qua, mi appassiona quello che faccio, ci credo, ho anche voglia di dare un contributo perché questo Campus vada avanti, ... credo sia questa la risposta.